

LQ *The Lab's Quarterly*

2019 / a. XXI / n. 2 (aprile-giugno)



DIRETTORE

Andrea Borghini

COMITATO SCIENTIFICO

Françoise Albertini (Corte), Massimo Ampola (Pisa), Gabriele Balbi (Lugano), Andrea Borghini (Pisa), Matteo Bortolini (Padova), Massimo Cerulo (Perugia), Franco Crespi (Perugia), Sabina Curti (Perugia), Gabriele De Angelis (Lisboa), Paolo De Nardis (Roma), Teresa Grande (Cosenza), Elena Gremigni (Pisa), Roberta Iannone (Roma), Anna Giulia Ingellis (València), Mariano Longo (Lecce), Domenico Maddaloni (Salerno), Stefan Müller-Doohm (Oldenburg), Gabriella Paolucci (Firenze), Massimo Pendenza (Salerno), Eleonora Piromalli (Roma), Walter Privitera (Milano), Cirus Rinaldi (Palermo), Antonio Viedma Rojas (Madrid), Vincenzo Romania (Padova), Angelo Romeo (Perugia), Giovanni Travaglino (Kent).

COMITATO DI REDAZIONE

Luca Corchia (segretario),
Roberta Bracciale, Massimo Cerulo, Marco Chiuppesi, Cesar Crisosto,
Elena Gremigni, Francesco Grisolia, Antonio Martella, Gerardo Pastore.

CONTATTI

thelabs@sp.unipi.it

I saggi della rivista sono sottoposti a un processo di double blind peer-review.
La rivista adotta i criteri del processo di referaggio approvati dal Coordinamento delle Riviste di Sociologia (CRIS): cris.unipg.it

I componenti del Comitato scientifico sono revisori permanenti della rivista.

Le informazioni per i collaboratori sono disponibili sul sito della rivista:

<https://thelabs.sp.unipi.it>

ISSN 1724-451X



Quest'opera è distribuita con Licenza
Creative Commons Attribuzione 4.0 Internazionale

“The Lab’s Quarterly” è una rivista di Scienze Sociali fondata nel 1999 e riconosciuta come rivista scientifica dall’ANVUR per l’Area 14 delle Scienze politiche e Sociali. L’obiettivo della rivista è quello di contribuire al dibattito sociologico nazionale ed internazionale, analizzando i mutamenti della società contemporanea, a partire da un’idea di sociologia aperta, pubblica e democratica. In tal senso, la rivista intende favorire il dialogo con i molteplici campi disciplinari riconducibili alle scienze sociali, promuovendo proposte e special issues, provenienti anche da giovani studiosi, che riguardino riflessioni epistemologiche sullo statuto conoscitivo delle scienze sociali, sulle metodologie di ricerca sociale più avanzate e incoraggiando la pubblicazione di ricerche teoriche sulle trasformazioni sociali contemporanee.

LQ *The Lab's Quarterly*

2019 / a. XXI / n. 3 (aprile-giugno)

Special issue:
The Knowledge Society between
inconsistencies and social inequalities

A cura di
Fiorenzo Parziale e Gerardo Pastore

Fiorenzo Parziale	<i>Società della conoscenza. Coordinate ideologiche e presupposti strutturali</i>	7
Lorenzo Socci	<i>Conoscenza o riconoscimento? La retorica sulla meritocrazia come forma di violenza simbolica</i>	35
Elena Gremigni	<i>Potenzialità e limiti dell'alternanza scuola-lavoro. Uno sguardo alle trasformazioni in atto nei processi educativi</i>	59
Gerardo Pastore, Gabriele Tomei	<i>Mobilità e migrazioni qualificate nella società della conoscenza: teorie, processi e prospettive</i>	89
Sandra Burchi	<i>Fuga o progetto a tempo? Mobilità, migrazioni, genere e carriera scientifica. Quando il tempo fa la differenza.</i>	113
Irene Paganucci	Enrico Pugliese, <i>Quelli che se ne vanno. La nuova emigrazione italiana</i> , il Mulino, Bologna, 2018	131

MOBILITÀ E MIGRAZIONI QUALIFICATE NELLA SOCIETÀ DELLA CONOSCENZA

Teorie, processi e prospettive

di *Gerardo Pastore e Gabriele Tomei**

Abstract

In contexts with “improved” networking, all forms of mobility - including the geographical mobility of knowledge and workers - appear to be within the range of possibilities and are almost ceaselessly encouraged, sometimes leading to a chain of events that generates new material conditions and new types of ideal that do not always reflect the actual situation. This logic also applies in the case of high-skilled migration, which promotes (or impedes) the circulation of human and social capital, skills and knowledge through mobility (or immobility). From this perspective, exploring the contradictions of the flows of high-skilled migrants entering and leaving different countries and the devices that facilitate or inhibit this circulation, reveals one of the most important dynamics of growth in countries that attract knowledge, and likewise recession, both in countries of origin which become subject to a brain drain, and destination countries which discourage or block this mobility. This paper aims to reconstruct the theoretical debate on skilled migration in the knowledge society context, through a broad and systematic critical analysis of the scientific debate.

Keywords

Knowledge society, skilled migration, brain drain, brain circulation

* GERARDO PASTORE è ricercatore in Sociologia presso il Dipartimento di Scienze Politiche dell'Università di Pisa.

E-mail: gerardo.pastore@unipi.it

GABRIELE TOMEI è Professore associato di Sociologia presso il Dipartimento di Scienze Politiche dell'Università di Pisa.

E-mail: gabriele.tomei@unipi.it

1. INTRODUZIONE

Da ormai oltre un decennio, complice la pesante crisi economico-finanziaria, si assiste ad una ripresa delle emigrazioni dai paesi dell'Europa mediterranea verso i poli di sviluppo centro-settentrionale del continente. All'interno di questi flussi sono aumentate anche le cosiddette migrazioni qualificate, composte in larga misura (anche se non esclusivamente) da giovani che si muovono all'interno dello spazio europeo per proseguire gli studi, specializzarsi o cercare un impiego coerente con il proprio profilo di competenze maturate.

Sebbene si tratti generalmente di trasferimenti all'estero per un periodo superiore ai 12 mesi, che quindi sarebbero da ricomprendere nella categoria delle migrazioni, questi spostamenti conservano in molti casi una serie di caratteristiche tipiche della mobilità di breve periodo: temporaneità del progetto migratorio (legata allo specifico contratto o progetto di ricerca), circolazione tra più sedi e periodici ritorni in patria, mantenimento relazioni e contatti frequenti con la comunità di origine (Recchi, 2013). Nel caso degli spostamenti interni a spazi giuridici sovranazionali (come tra i paesi della UE), alle precedenti caratteristiche si aggiunge il godimento di tutele analoghe a quelle dello Stato di cui si è cittadini.

In questi casi, pertanto, migrazione e mobilità sono fenomeni che sempre più si differenziano quasi esclusivamente sotto il profilo giuridico. Dal punto di vista sostanziale entrambe partecipano del dinamismo della globalizzazione e devono essere concettualizzate come parti integranti ed essenziali del processo di trasformazione sociale che ha radicalmente modificato il modello di sviluppo globale negli ultimi trent'anni, aumentandone le asimmetrie (Castles, 2001). Tale trasformazione introduce anche in Europa una nuova polarizzazione dei flussi di migranti altamente qualificati: una mobilità che dilata ulteriormente le distanze socio-economiche tra i paesi del sud e quelli del nord.

Migrazioni e mobilità sono attivate dallo sviluppo dei paesi di destinazione e dal sottosviluppo di quelli di origine, ma al tempo stesso stimolano e attivano nuove dinamiche di sviluppo in entrambi¹. Questa logica vale anche nel caso delle migrazioni qualificate intraeuropee, che attraverso la mobilità (o immobilità) delle persone realizzano (o impediscono) la circolazione di capitale umano e sociale, di competenze e di sapere. In questa prospettiva lo studio dei flussi di migranti qualificati che

¹ Dobbiamo qui però ricordare che nel medio periodo, anche lo sviluppo di un paese povero non riduce ma incentiva i flussi migratori verso l'estero. Il fenomeno è conosciuto con il nome di 'migration hump' (Martin e Taylor, 1996)

entrano e che escono dai diversi paesi, così come quello dei dispositivi che facilitano o inibiscono tale circolazione, consente di evidenziare una delle dinamiche più rilevanti della crescita dei territori che attraggono conoscenze e, parallelamente, della recessione sia dei paesi di origine che subiscono il *brain drain*, sia di quelli di destinazione che scoraggiano o bloccano tale mobilità. Non è un caso quindi che il tema delle nuove migrazioni qualificate intraeuropee sia attualmente al centro degli interessi conoscitivi e di ricerca della comunità dei sociologi, degli economisti e dei geografi delle migrazioni. A partire da un'ampia e sistematica analisi critica della letteratura scientifica, il presente contributo avvia una sistematizzazione e ricostruzione del dibattito teorico sul tema delle migrazioni qualificate nel quadro di quella che forse con troppa sollecitudine viene definita "società della conoscenza".

2. SOCIETÀ DELLA CONOSCENZA E VALORIZZAZIONE DEI SAPERI²

Nel tracciare i possibili percorsi di sviluppo delle società contemporanee si discute spesso di società della conoscenza (Böhme and Stehr, 1986; Drucker, 1957; 1969; 1994; Lane, 1966; Stehr, 1994; 2001). Espressione che, oltre a richiamare l'elevato grado di complessità e di contraddittorietà degli odierni sistemi sociali (Bauman, 2002; Beck, 2000; Bell, 1973; Boutang, 2011; Castells, 2002; Cotesta, 2004; Fumagalli, 2011; Gallino, 2015; Giddens, 1994; Gorz, 2003; Kumar, 2000; Martell, 2011; Sennett, 1999; 2006; Touraine, 1993; 2008), segnala il ruolo di primo piano che la conoscenza dovrebbe rivestire nella definizione di azioni politiche centrate sulla costruzione di un "nuovo" modello di società (Morin, 2012; Touraine, 2012). In questa direzione sembra si assista all'affermazione e stabilizzazione di un'idea di progresso che trova la sua ragion d'essere proprio nella conoscenza, come risorsa strategica in grado di garantire benessere diffuso, assicurare lo sviluppo dell'individuo, della società e dell'economia.

Già nel 1957, Peter Drucker attribuisce alla conoscenza una rinnovata funzione nella definizione di una "nuova" visione del mondo, ovvero della percezione dell'ordine, del potere, dello sviluppo, dell'innovazione, della ricerca, dell'educazione (Drucker, 1957). Ma solo nei suoi lavori successivi, nel quadro di un lungo percorso di ricerca sulle trasformazioni del capitalismo e dei sistemi di produzione, parlerà in modo esplicito di "Knowledge society" e di "Knowledge wor-

² Questa parte del lavoro riprende, aggiorna, rielabora, quanto contenuto nei seguenti lavori: Tomei (2017a); Pastore (2015; 2017; 2019).

ker” (Drucker 1969; 1993). La rivoluzione annunciata è quella del “management delle conoscenze” che sostituirebbe, nell’attuale stadio del capitalismo, il “management dei lavoratori” dell’epoca taylorista e fordista. Il riferimento specifico è ai cambiamenti occupazionali e alla crescente importanza del «capitale umano» nelle nuove forme di organizzazione del lavoro (Becker, 2008; Schultz, 1971; Stehr, 1994). Si individua nella conoscenza la risorsa strategica, la cui gestione è cruciale per il successo e la competitività, tanto delle singole imprese quanto degli interi sistemi economici e sociali.

Tra il finire degli anni ’60 e l’inizio degli anni ’70 il dibattito sociologico intorno alla questione del “nuovo” modello di società si fa via via più serrato (Kumar, 2000). Molti studiosi attribuiscono al rapido sviluppo delle tecnologie dell’informazione e della comunicazione un ruolo di rilievo all’interno del generale processo di trasformazione delle società contemporanee (Bell, 1973, 1987; Castells, 1989, 2002; Wiener, 1950). Nel flusso di un costante “divenire”, l’informazione assume forme nuove rispetto al passato: in ambito economico e organizzativo, da semplice strumento per la produzione si trasforma in vero e proprio prodotto, i flussi informativi dunque vengono posti al centro dell’intero processo produttivo (Machlup, 1962, 1980, 1982); sul fronte culturale e sociale, invece, la disponibilità di un numero maggiore di informazioni e la capacità di acquisire conoscenza sono in grado di modificare notevolmente gli stili di vita e di comportamento.

Daniel Bell è tra i primi ad evidenziare l’importanza dell’informazione e della conoscenza nelle rinnovate ma pur sempre ibride configurazioni sociali. Il sociologo di Harvard segnala una nuova fase dello sviluppo economico e sociale, in cui la conoscenza e l’informazione stanno diventando la risorsa strategica e l’agente di trasformazione della società post-industriale proprio come la combinazione di energia, materie prime e tecnologia meccanica è stata il motore dello sviluppo della società industriale (Bell, 1973: 467; Bell, 1980). Manuel Castells parla in modo più specifico dell’affermarsi di un nuovo paradigma socio-tecnologico. Ciò che appare di particolare interesse nella riflessione di Castells è l’idea di sistema aperto in cui la dimensione strutturale si interseca sempre più con la valorizzazione delle cosiddette risorse immateriali (Castells, 2002). Ne consegue una radicale trasformazione delle categorie di spazio e tempo «ad opera dell’effetto combinato del paradigma della tecnologia dell’informazione e dei processi e delle forme sociali indotti dall’attuale cambiamento storico» (Castells, 2002, p. 435). Seguendo le elaborazioni teoriche di Castells, è possibile asserire che le società contemporanee tendono a costituirsi in-

torno a flussi: «flussi di capitali, flussi di informazione, flussi di tecnologia, flussi di interazione organizzativa, flussi di immagini, suoni e simboli» (Castells, 2002, p. 472). Da qui, la definizione dello spazio dei flussi come «organizzazione materiale delle pratiche sociali di condivisione del tempo che operano mediante i flussi» (ivi, p. 473). Nei “rinnovati” contesti reticolari tutte le forme di mobilità – compresa la mobilità geografica delle conoscenze e dei lavoratori – sembrano quindi collocarsi nell’orizzonte del possibile e quasi continuamente incoraggiate (Urry, 2007), dando talvolta luogo ad un concatenarsi di eventi che generano nuove condizioni materiali, ma anche nuovi tipi di immaginario (Sassen, 2008) non sempre corrispondenti alla realtà esperita.

Un simile orientamento è il filo conduttore della Strategia europea che, dal Libro bianco di Delors agli obiettivi di Lisbona e, nuovamente, nella Strategia “Europa 2020”, invita gli Stati membri a adottare misure per una crescita intelligente e inclusiva mediante investimenti in ricerca, sviluppo, innovazione, istruzione e formazione. Le formulazioni in questa direzione subiscono un’accelerazione e un’intensificazione, con evidenti associazioni alle dimensioni generali della cultura. Inoltre, con il Processo di Bologna – e i suoi sviluppi nel quadro strategico Education and Training 2020 – ma anche a seguito di numerose altre iniziative a sostegno della mobilità di studiosi e ricercatori, forse per la prima volta appare all’orizzonte, per quanto non particolarmente costrittiva, la visione di un destino europeo comune. Gli sforzi concreti da parte dell’Unione europea a supporto di questa strategia sono molteplici. Si pensi alle possibilità legate alle diverse linee del programma Erasmus Plus, un piano di interventi integrato che mette in campo risorse per attività di studio, formazione, di esperienze lavorative o di volontariato all’estero. O, ancora, al programma Horizon 2020 per la ricerca e l’innovazione che ha reso disponibili quasi 80 miliardi di euro di finanziamenti per un periodo di 7 anni (2014-2020) promuovendo e potenziando virtuose collaborazioni per la creazione di uno Spazio europeo della ricerca (SER). Anche le iniziative di finanziamento dell’European Research Council (ERC) si collocano nel medesimo orizzonte operativo con specifica attenzione all’affermazione e condivisione di eccellenze scientifiche in tutti i settori disciplinari.

In linea con le trasformazioni economiche, organizzative e socio-culturali, riconducibili ai processi di innovazione descritti, si fa strada l’idea di knowledge organization: un vero e proprio “sistema cognitivo” che restituisce l’immagine di organizzazioni e imprese “dematerializzate”, i cui tratti distintivi sono da ricercarsi nella stessa natura cognitiva dell’ambiente, nella pervasività delle conoscenze e competenze, nonché

nei circuiti relazionali sviluppati all'interno e all'esterno dei luoghi di lavoro (Senge, 1990; Miggiani, 1994; Nonaka and Takeuchi, 1997; Argyris and Schön, 1998; Butera, 2009).

Le conseguenze culturali, economiche e sociali di questo processo sono attentamente considerate, in termini critici, da un nutrito gruppo di studiosi che afferiscono al filone di ricerca sul "capitalismo cognitivo", espressione che preferiscono a quella di knowledge-based economy (Boutang, 2011; Fumagalli, 2011; Gorz, 2003; Marrazzi, 2015; Vercellone, 2006). Nello specifico, i teorici del capitalismo cognitivo intendono mostrare correttamente la dimensione storica ed il rapporto conflittuale tra i due termini che lo compongono: «il termine "capitalismo" designa la permanenza, nel cambiamento, delle invarianti fondamentali del sistema capitalistico, come il ruolo motore del profitto e la centralità del rapporto salariale [...]. Il termine "cognitivo" specifica la nuova natura del lavoro, delle sorgenti del valore e delle forme di proprietà sulle quali si basa l'accumulazione del capitale, nonché le contraddizioni che essa genera» (Vercellone, 2009, p. 32). La principale contraddizione è rintracciabile nel processo di "messa a valore" di tutte le dimensioni del 'lavoro vivo' e quindi anche delle componenti affettive, simboliche e creative della vita sociale del lavoratore (Boutang, 2011; Fumagalli, 2011). Nel complesso, la riflessione critica sui processi di accumulazione nell'epoca del capitalismo cognitivo interpreta la migrazione come un dispositivo di costituzione, allocazione e assoggettamento ottimale del capitale umano necessario e, per questo, indaga i livelli di precarizzazione e temporaneità dei rapporti contrattuali e l'alternarsi (o sovrapporsi) di occupazioni elementari e qualificate quali variabili chiave attraverso le quali esplorare le traiettorie dell'integrazione 'differenziale' dei migranti altamente qualificati e per rivelare i loro risultati, non sempre di successo (Mezzadra e Neilsen, 2014).

In quella che sovente viene definita "società dei saperi" alle conoscenze acquisite non corrisponde tout court il potere di giovare per migliorare la propria posizione sociale. A ciò, bisogna aggiungere che spesso i nuovi contesti non sono in grado di creare le condizioni per fare emergere il 'capitale potenziale' del lavoratore della conoscenza e offrirgli le possibilità per sviluppare al meglio la propria carriera. Investire in conoscenza non sempre è una priorità tradotta in interventi concreti e, spesso, i lavoratori della conoscenza – in modo particolare i giovani che si affacciano per la prima volta nel mondo del lavoro – sembrano pagare il prezzo delle crisi causate da un capitalismo speculativo: diminuzione dei redditi, precarietà occupazionale, compressione dello stato sociale, peggioramento delle prospettive di mobilità sociale e professionale. Nel

solco di queste tendenze si colloca il dibattito scientifico sulle migrazioni qualificate, un dibattito particolarmente articolato che cercheremo di approfondire nei paragrafi seguenti.

3. EMIGRAZIONI QUALIFICATE: TERMINI DELLA QUESTIONE E STATO DELLA RICERCA

Prima del 1988 il termine *high-skilled migrations* non presentava alcuna occorrenza tra i documenti indicizzati sul motore di ricerca Google. Tra il 1990 ed il 2007, però, la sua frequenza è cresciuta di 30 volte (Parsons et al. 2014) parallelamente alla considerazione che il fenomeno ha assunto presso l'opinione pubblica, la politica e la ricerca scientifica.

Oggi il termine è talmente impiegato e diffuso da essere addirittura oggetto di specifiche voci di dizionari enciclopedici (Iredale, 2016) e di manuali (Rajan, 2015). Programmi di ricerca pluriennali come “*Driver and Dynamics of High Skill Migrants*” (IMI, University of Oxford), “*High Skilled Migrations in Time of Crisis*” (EUI, Fiesole), “*Mobile Professionals*” (CMR, University of Sussex) hanno investito moltissime risorse e energie intellettuali per una sua adeguata esplorazione e analisi. Al tema è stata dedicata uno specifico workshop nell'ambito della 13° Conferenza di IMISCOE (Praga, luglio 2016) e due sessioni di discussione all'interno della conferenza internazionale del ISA RC31 (Doha, novembre 2016).

Questo aumento di interesse corrisponde alla intensificazione e alla globalizzazione del fenomeno (sempre più diffuso e caratteristico della mobilità interna ai paesi del Nord del mondo). Al tempo stesso, però, manifesta la crescente preoccupazione per gli aspetti critici e potenzialmente depressivi del fenomeno sui contesti sociali ed economici in cui si sperimenta. L'insieme di questi aspetti identificano il tema delle migrazioni altamente qualificate come uno dei fattori, ed al tempo stesso degli indicatori più sensibili, delle attuali trasformazioni che stanno modificando i modelli produttivi e gli equilibri geopolitici del lungo XX secolo (Arrighi, 2004).

Gli studi migratori si sono tradizionalmente interessati a questa speciale categoria di migranti o per segnalare i danni derivati dalla sottrazione di potenzialità allo sviluppo dei paesi di origine (*brain drain*) (Bhagwati e Hamada 1974) oppure, al contrario, per dimostrare i ritorni positivi che questi stessi verrebbero ad ottenere nel breve periodo attraverso l'invio di rimesse economiche (Grubel e Scott, 1966; Johnson, 1967) e nel medio-lungo periodo attraverso il trasferimento di rimesse sociali, conoscenze e investimenti (*brain gain*) (Findlay, 2002; Docquier e Rapoport,

2006; Boeri et al. 2012), oppure il coinvolgimento delle diaspore scientifiche nello sviluppo del paese di origine (Saxenian 2005; Meyer e Brown, 1999; Gamlen, 2014a). Questo secondo orientamento corrisponde al discorso politico ufficiale dei principali consessi sovranazionali, i cui indirizzi interpretano il fenomeno delle migrazioni altamente qualificate come fisiologico e funzionale per lo sviluppo di una economia basata sulla conoscenza. Un terzo gruppo di riflessioni, più orientato al paradigma della trasformazione sociale (Castles, 2001; 2010; Castles e Miller, 2012: 89-92), osserva le migrazioni altamente qualificate in quanto indicative dei criteri e delle dinamiche di stratificazione sociale che operano nei diversi contesti storici e geopolitici (Cohen, 1987). In particolare, l'osservazione dei percorsi di mobilità geografica e sociale dei migranti altamente qualificati è ritenuta in grado di evidenziare i processi attraverso i quali si costituisce e si rende disponibile il capitale umano all'interno dei sistemi di produzione ad alta intensità di conoscenza (Mezzadra e Neilsen, 2014).

Le fonti statistiche internazionali stimano che i migranti altamente qualificati rappresentino oggi il 30% dei 232 milioni di migranti internazionali. Di questi 4.1 milioni sono studenti (Rajan, 2015). Il fenomeno è globale, anche se desta particolare interesse in alcune sue declinazioni regionali (come nel caso Europeo) in cui si manifesta con intensità e caratteristiche nuove rispetto alle tendenze migratorie degli ultimi 60 anni. In Europa le statistiche ufficiali hanno registrato a partire dall'inizio del millennio una ripresa progressiva e sempre più marcata delle migrazioni qualificate dai paesi mediterranei verso i poli di sviluppo centro-settentrionale del continente e degli altri paesi industrializzati OCSE e BRICS. La crisi economica post 2008 ha accentuato questa tendenza, stimolando l'attenzione dei media e dell'opinione pubblica.

4. DAL DIBATTITO INTERNAZIONALE AI POSSIBILI MODELLI INTERPRETATIVI

Le evidenze empiriche rivelano che i lavoratori altamente qualificati tendono a emigrare con maggiore intensità di quelli meno qualificati e che, parallelamente, tendono a spostarsi dai paesi più arretrati verso paesi più sviluppati, che dimostrano maggiore considerazione e garantiscono più alta remunerazione delle loro specifiche competenze (Ducquier e Machado, 2015). Come possiamo interpretare questo tipo di fenomeni? Quali effetti produce questa mobilità sui paesi di origine? E quali sui paesi di arrivo?

La riflessione sulle dinamiche della migrazione qualificata si inquadra nel più generale dibattito intorno ai nessi che legano la migrazione ai processi di sviluppo, tanto dei paesi di partenza quanto di quelli di arrivo. Di quello, pertanto, ricalca l'andamento e il segno, riproducendo così il moto 'pendolare' (Castles, 2008; De Haas, 2012) tra posizioni che enfatizzano le virtù benefiche della libera circolazione dei talenti e quelle che invece denunciano gli effetti di deprivazione relativa che ne conseguirebbero (per una rassegna sistematica delle principali teorie relative alle migrazioni qualificate rinviamo ai saggi di Brandi, 2001 e di Beltrame, 2007).

Nell'Europa della ricostruzione post-bellica gli studi sulle migrazioni qualificate operarono una sintesi tra le teorie del capitale umano e l'approccio neo-marxista ai rapporti di dipendenza Nord-Sud, generando quella che Beltrame (2007) definisce la *standard view*. Secondo questa visione, le migrazioni qualificate furono interpretate come il risultato "di movimenti unidirezionali da paesi in via di sviluppo a paesi sviluppati, causate da scelte autonome degli individui che cercano di ottimizzare il rendimento della loro istruzione, detratti i costi del trasferimento in un altro paese" (Beltrame, 2007: 11). Questa visione riconosceva gli effetti negativi delle migrazioni delle alte professionalità, ma li considerava limitati al breve periodo, modesti ed ampiamente compensabili dalle rimesse e dagli altri fattori che nel più lungo periodo avrebbero stimolato positivamente lo sviluppo dei paesi di provenienza (Grubel, Scott, 1966; Johnson, 1967).

Gli anni '70 spostarono l'attenzione del dibattito dal tema dell'impatto delle migrazioni sullo sviluppo a quello delle interdipendenze tra processi migratori e perpetuazione del sottosviluppo nei paesi del Sud del mondo (Meyer et al., 2001). In questa cornice, la migrazione da lavoro (soprattutto se qualificato) fu interpretata con sempre maggiore consenso come un processo di espropriazione di competenze e di capacità che avrebbe rafforzato (anziché contrastato) l'arretratezza dei paesi di origine. Il nuovo clima di disincanto contribuì a diffondere una lettura pessimista dell'impatto delle migrazioni qualificate sullo sviluppo all'interno della quale si radicarono le prime riflessioni organiche sui fenomeni di brain drain (Bhagwati, Hamada, 1974; Hamada, Bhagwati, 1975).

Nella seconda metà degli anni '90 del secolo scorso, parallelamente all'intensificazione del processo di globalizzazione ed all'avvio della riflessione sull'economia della conoscenza, il pendolo del dibattito ha nuovamente cambiato verso ed è tornato ad orientarsi verso posizioni ottimiste. Secondo questa nuova visione, la mobilità qualificata garanti-

rebbe infatti la flessibilità, il dinamismo e la diffusività del capitale umano necessario al sostegno dell'innovazione nei paesi di destinazione (Gaillard e Gaillard, 1997). Al tempo stesso, però, la propensione a migrare sarebbe in grado di generare effetti positivi anche nei paesi di origine: generando flussi di rimesse che in molti paesi a medio e basso reddito hanno triplicato il valore degli aiuti internazionali e superato quello degli investimenti diretti dall'estero (Kapur, 2003); stimolando la domanda interna di formazione e, conseguentemente, innalzando gli investimenti in istruzione (Beltrame, 2007: 14); trasferendo nei paesi di origine i saperi e le attitudini socializzate dai migranti durante la loro permanenza all'estero (Levitt, 1998); attivando continui scambi e contatti transnazionali con le diaspore (Saxenian, 2005, 2006; Meyer, Brown 1999; Meyers, 2011; Tejada, 2012; Gamlen, 2014a).

Le parole d'ordine di questa nuova stagione è 'migrazione circolare' (Gaillard, Gaillard, 1997), ovvero mobilità fluida nella quale la direzione e la durata dello spostamento dei migranti sono vincolate alle opportunità di occupazione autorizzate dai governi dei paesi di destinazione. Questa concezione del percorso migratorio ripropone il modello del 'lavoratore ospite' tedesco nel nuovo quadro della 'gestione delle migrazioni': un approccio condiviso nel 2004 tra i cento paesi aderenti alla Iniziativa di Berna e che invita i paesi ad attuare politiche di contenimento quantitativo (quote e/o visti) e di selezione qualitativa (per tipologie) dell'immigrazione regolare, di contrasto di quella irregolare, di valorizzazione del ruolo dei migranti che rientrano nel paese di origine al termine della propria esperienza di lavoro all'estero (da cui la 'circolarità') (Tomei, 2017b).

I più recenti e articolati contributi sul tema, in corrispondenza con il dilagare della attuale fase di crisi e recessione economica, sono però tornati ad assumere un atteggiamento più moderato sugli effetti della migrazione altamente qualificata, individuando tanto i contributi positivi che quelli negativi (Lowell e Findlay, 2001; Docquier e Rapoport, 2006; Khadria, 2007). Con riferimento alla nuova emigrazione qualificata italiana questo approccio è stato assunto da Beltrame (2007) e, più recentemente, sviluppato da Milio et al. (2012).

Da una parte questa posizione recupera le tesi ottimistiche precedenti, prefigurando gli anni a venire come caratterizzati da uno scenario di competizione globale per l'attrazione dei migliori talenti (Docquier e Machado, 2015) nel quale sarà responsabilità e compito delle politiche di ridurre i processi di *brain drain* e favorire invece quelli di *brain gain* (Boeri et al. 2012). Dall'altra, tuttavia, smaschera le ambiguità di un discorso pubblico sulle migrazioni che è stato ritenuto subalterno

all'agenda neoliberista e securitaria (Castles, 2008; Gamlen, 2014b). Alcuni autori hanno recentemente segnalato, infatti, come il nuovo riferimento che le politiche migratorie fanno agli automatismi di mercato e alla energia autopropulsiva della società civile siano in realtà connesse al programma di smobilitazione delle competenze politiche degli Stati nazionali a vantaggio dello sviluppo e del rafforzamento dei controlli migratori globali (Faist, 2008). Altri, invece, denunciano che la promozione (pervasiva e insistente) della responsabilità etica e dell'autoimprenditorialità dei migranti verso lo sviluppo nasconda obiettivi di controllo bio-politico (Raghuram, 2009). In occasione di un recente numero speciale della rivista *International Migration*, si legge che l'uso retorico del nesso tra migrazione e sviluppo nasconde e legittima i processi e i valori del capitalismo globale (Glick Schiller, 2012), elimina/elude la necessità di un intervento politico contro la stratificazione globale del potere (De Haas, 2012) e sacrifica le sue potenzialità ai vincoli costrittivi della nuova agenda securitaria (Sørensen, 2012).

Tenendo come riferimento di base l'ampia ricostruzione compiuta da Beltrame (2007) ed integrandola con i contributi successivi qui sopra riportati, la tabella che segue sintetizza schematicamente le diverse posizioni che sono emerse in letteratura relativamente agli effetti che le migrazioni altamente qualificate possono avere nei paesi di origine e in quelli di destinazione.

Tabella 1: Sintesi degli effetti legati alla circolazione dei migranti qualificati

	Paesi di origine	Paesi di destinazione
Effetti positivi	Produzione di reddito attraverso le rimesse economiche (Graubel e Scott, 1966; Johnson, 1967)	Aumento della dotazione di capitale umano e, conseguentemente, della produttività media della forza lavoro (Docquier e Rapoport, 2009)
	Aumento della propensione delle famiglie ad investire nell'istruzione per accumulare capitale umano (Mountford, 1997; Beine et al., 2001; Stark 2003)	Guadagno fiscale: ritorno nello Stato di destinazione degli investimenti in formazione fatti dallo Stato di origine (Docquier e Rapoport, 2009)
	Aumento dei livelli di investimento nel settore scolastico (Schiff, 2006)	Aumento introiti fiscali generati
	Trasformazione dei modelli socio-culturali e organizzativi per effetto delle rimesse sociali e della circolazione di saperi, competenze e esperienze (Levitt, 1998; Findlay, 2002;	

	<p>Docquier e Rapoport, 2006)</p> <p>Ritorni e avvio di attività economiche innovative (Johnson e Rogets, 1998; Cassarino, 2000; Saxenian, 2002)</p>	dall'ampliamento della base imponibile (Docquier e Rapoport, 2009)
Effetti negativi	<p>Riduzione dei rendimenti legati agli investimenti in formazione del personale qualificato e abbassamento del livello di capitale umano (Commander et al., 2003; Docquier e Rapoport, 2005)</p> <p>Impoverimento dell'offerta di lavoro (nelle situazioni in cui è basso il grado di sostituibilità tra i lavoratori con abilità e livelli di istruzione diversa) (Bhagwati, Hamada 1974; Hamada, Bhagwati, 1975)</p> <p><i>De-giovanimento</i> della società (Balduzzi, Rosina, 2011)</p> <p>Riduzione del tasso di crescita e del livello di benessere pro-capite (Hacque, Kim, 1995)</p> <p>Impoverimento del capitale umano nei settori tecnologici a causa della preferenza dei potenziali migranti per lo sviluppo di competenze linguistiche (Lien, Wang, 2005)</p> <p>Impoverimento delle istituzioni nazionali di alta formazione come conseguenza dell'orientamento dei potenziali migranti a compiere la formazione terziaria all'estero come garanzia per aumentare la probabilità di successo nei paesi di destinazione (Faini, 2002)</p> <p>Spostamento verso il settore dell'istruzione delle priorità di investimento dirette alle infrastrutture (Schiff, 2006)</p>	<p>Aumento della competitività globale nei settori ad alta intensità di conoscenza (Cerna, 2016)</p> <p>Indebolimento delle competenze nazionali e progressivo trasferimento a livello globale delle funzioni di <i>migration management</i> (Faist, 2008)</p> <p>Intensificazione dei dispositivi di controllo biopolitico del mercato del lavoro altamente qualificato (Raghuram, 2009)</p> <p>Aumento della stratificazione globale del potere (De Haas, 2012)</p> <p>Radicalizzazione delle pressioni securitarie (Sørensen, 2012)</p>

5. CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE TRA QUESTIONI APERTE E NUOVE PISTE DI INDAGINE

Quali sono oggi le questioni aperte e, quindi, le necessarie piste di indagine da sviluppare? Per rispondere a questa domanda abbiamo da esplorare i temi più rilevanti per la ricerca e, al loro interno, da perlustrare le diverse spiegazioni che al momento sono state date dei fenomeni osservati

I quadri teorici ai quali abbiamo dedicato attenzione critica hanno nel tempo messo a fuoco le principali (e tra loro spesso confliggenti) dimensioni di interesse. All'interno di queste, le scelte metodologiche da un lato e la disponibilità dei dati dall'altra hanno selezionato le variabili sulle quali concentrare l'osservazione dei programmi di ricerca.

La prima dimensione di interesse è sicuramente data dai determinanti della scelta migratoria, ovvero dalle ragioni strutturali e dalle motivazioni personali che orientano la decisione soggettiva di migrare (Tomei, 2017a; Pastore, Tomei, 2018). Le ragioni strutturali costituiscono il campo di esplorazione della teoria neoclassica delle migrazioni che riconduce la scelta migratoria alla risultante delle spinte di espulsione dal paese di origine e di quelle di attrazione nel paese di destinazione (Ravenstein, 1885; Harris, Todaro, 1970). Van Mol (2014) propone una interessante evoluzione di questo approccio che inserisce i diversi determinanti strutturali di tipo macro (contesto economico, sociale e politico dei paesi di partenza e di arrivo) all'interno di un modello interpretativo 'di tipo sistemico' (Mabogunje, 1970) attraverso il quale (nel caso da lui studiato della migrazione studentesca) è dato un ruolo specifico tanto al sistema di regolazione operato dalle reti intra-Universitarie (livello meso) quanto alle vicende specifiche delle diverse biografie individuali (livello micro) (Van Mol, 2014: 152-161). Altri autori hanno integrato l'originario approccio *push-pull* con considerazioni relative ai fattori di vincolo/incentivazione della mobilità che derivano dai diversi gradi di vicinanza tra paesi (storica, geografica, linguistica, tecnologica, economica...). Ne sono nati una serie di modelli interpretativi 'di tipo gravitazionale' (Anderson, 1979), come quello recentemente proposto da Zilin (2010) per l'analisi dei determinanti delle migrazioni internazionali di studenti.

Le motivazioni individuali costituiscono l'altro polo intorno al quale si addensano le riflessioni sui determinanti delle migrazioni. Sebbene prevalgano le ricerche dirette ad indagare il peso esercitato sulla scelta soggettiva di migrare dalle variabili di tipo socio-anagrafico (genere, età, livello di istruzione, occupazione) e biografico (precedenti esperien-

ze di migrazione), risulta ormai consolidato il ruolo che su questa svolgono anche le dimensioni simboliche ed espressive. Il progetto *Pioneer* ha mostrato come la 'dimensione affettiva' (risiedere con un partner di altra nazionalità oppure, in una quota non insignificante di casi, vivere la propria omosessualità sottraendosi al controllo sociale degli ambienti di origine) sia alla base di gran parte delle esperienze di mobilità intra-europea (Recchi, 2013, p. 129). L'indagine realizzata da EUI ha segnalato invece come 'fattori culturali-simbolici' come la corruzione, la mancanza di meritocrazia, il nepotismo, la struttura gerontocratica del mercato del lavoro costituiscano i nuovi e potenti determinanti delle recenti emigrazioni qualificate dai paesi più fragili dell'Unione (Triandafyllidou, Gropas, 2014).

La seconda dimensione di interesse è rappresentata dai modelli di mobilità e di integrazione.

Attraverso l'analisi dei dati censuari che Eurostat raccoglie sulle presenze straniere nei paesi membri al 2001 e al 2011, Recchi (2013, pp. 103-117) ha ricostruito le traiettorie di mobilità intra-europee dei cittadini dell'Unione evidenziando, sulla base di queste, una serie di modelli di mobilità ricorrenti basati sulla 'continuità storica' (Portogallo-Francia e Lussemburgo, Italia-Germania, Inghilterra e Germania-Spagna) o sulla 'prossimità geografica' (Uk-Irlanda, Finlandia-Svezia, Austria-Germania, Cipro-Grecia). All'interno di questi canali, le traiettorie si distinguono poi sulla base del livello di concentrazione originando altri due modelli di mobilità: quello 'canalizzato' (tipico delle migrazioni che operano attraverso catene migratorie) e quello 'a dispersione' (tipico delle migrazioni individualizzate).

La riflessione sui modelli di integrazione è molto ampia e include tante possibili articolazioni quante sono le dimensioni caratterizzanti il fenomeno (integrazione economica, sociale, culturale...). La verifica dello stato di fuga si confronta con la rilevazione della forza dei legami transnazionali che i migranti qualificati mantengono con le proprie cerchie familiari, amicali e professionali nel paese di origine. Tutta la recente e copiosa letteratura sul transnazionalismo dei migranti qualificati insiste sulla molteplicità dei livelli di identificazione e di appartenenza di questi ultimi ed esplora la struttura delle reti di relazione e la quantità/qualità degli scambi con la comunità di origine alla ricerca di conferme della natura circolare di questo tipo di migrazione (Glick Schiller et al. 1995; Portes, 1998; Bauböck e Faist, 2010).

L'analisi dei livelli di realizzazione ha bisogno di approfondire le determinazioni di tipo strutturale che gravano sui processi di integrazione economica. Recchi ha rilevato, infatti, come i destini professionali

dei cittadini mobili europei siano spesso dipesi dalla loro provenienza geografica dai paesi occidentali o orientali dell'Unione, concludendo che "almeno nei primi anni della migrazione, i nuovi cittadini europei [provenienti da paesi dell'Est di recente adesione alla UE n.d.s.] sono andati incontro a percorsi di mobilità sociale discendente" (Recchi, 2013, p. 120).

Abbiamo già illustrato le principali traiettorie di analisi percorse dalla letteratura sull'impatto delle migrazioni qualificate tanto sui paesi di origine quanto su quelli di destinazione. In conclusione, ci limitiamo pertanto a ricordare come le dimensioni di analisi siano qui individuabili nelle intersezioni tra i processi potenzialmente attivati dal fenomeno della migrazione qualificata (*brain drain*, *brain gain*, *brain waste*) e i soggetti (e al tempo stesso oggetti) di questi stessi fenomeni (paese di partenza, paese/i di destinazione, migranti). All'interno di ciascuna di queste dimensioni/intersezioni, le indagini hanno messo in evidenza tendenze e criticità specifiche utilizzando, di volta in volta, variabili e apparati analitici coerenti con la prospettiva macro, meso o micro adottata.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- ANDERSON, J. E. (1979). A Theoretical Foundation for the Gravity Equation. *American Economic Review* 69(1), 106-116.
- ARGYRIS, C., & SCHÖN, D. A. (1998). *Apprendimento organizzativo. Teoria, metodo e pratiche*. Milano: Guerini.
- ARRIGHI, G. (2004). *Il lungo XX secolo: denaro, potere e le origini del nostro tempo*. Roma: il Saggiatore.
- BALDUZZI, P.; ROSINA, A. (2011). Giovani talenti che lasciano l'Italia: fonti, dati e politiche di un fenomeno complesso. *La Rivista delle Politiche Sociali*, (n/a), 43-59.
- BAUBÖCK R.; FAIST T. (a cura di) (2010). *Diaspora and transnationalism: Concepts, theories and methods*. Amsterdam: Amsterdam University Press.
- BAUMAN, Z. (2002). *Modernità liquida*. Roma-Bari: Laterza.
- BECK, U. (2000). *Che cos'è la globalizzazione. Rischi e prospettive della società planetaria*. Roma: Carocci.
- BECKER S.O., ICHINO A. E PERI G. (2003). *How Large is the 'Brain Drain' from Italy?* Cesifo Working Paper Series, n.839.
- BECKER, G. S. (2008). *Il capitale umano*. Roma-Bari: Laterza.
- BEINE M., DOCQUIER F. E RAPAPORT H. (2001). Brain drain and economic growth: theory and evidence. *Journal of Developments Eco-*
-

- nomics*, 64(1), 275-289
- BELL, D. (1973). *The coming of post-industrial society. A Venture of Social Forecasting*. New York: Basic Books.
- BELL, D. (1987). *The post-industrial society: a conceptual schema*. In A. E. Cawkell (a cura di). *Evolution of an Information Society*, London: Aslib.
- BELTRAME L. (2007). Realtà e retorica del brain drain in Italia. Statistiche, definizioni pubbliche e interventi politici. *Quaderno n. 35 del Dipartimento di sociologia e ricerca sociale*. Trento: Università di Trento.
- BELTRAME L. (2008). Globalizzazione e fuga dei cervelli. *Rassegna Italiana di Sociologia* 2, XLIX, 277-296.
- BHAGWATI J.N. E HAMADA K. (1974). The Brain Drain, International Integrations of Markets for Professionals and Unemployment: A Theoretical Analysis. *Journal of Development Economics*, Vol. 1, n.1: 19-42.
- BOHME, G.; STEHR, N. (1986). *The knowledge society. The Growing Impact of Scientific Knowledge on Social Relations*. Boston: D. Reidel Pub. Co.
- BOERI T., BRUECKER H., DOCQUIER F., RAPOPORT H. (2012). *Brain Drain and Brain Gain: The Global Competition to Attract High-Skilled Migrants*. Report for the Fondazione Rodolfo De Benedetti (Milan). New York: Oxford University Press.
- BOUTANG, Y. M. (2011). *Cognitive capitalism*. Cambridge: Polity.
- BRANDI M.C. (2001). Evoluzione degli studi sulle skilled migration: brain drain e mobilità. *Studi Emigrazione*, XXXVIII,141, 75-93.
- BUTERA F. (2009). *Il cambiamento organizzativo*. Roma-Bari: Laterza.
- CASSARINO, J.P. (2000). *Tunisian new entrepreneurs and their past experiences of migration in Europe*. London: Ashgate.
- CASTELLS, M. (1989). *The Informational City: information Technology, Economic Restructuring and the Urban-Regional Process*. Oxford: Blackwell.
- CASTELLS, M. (2002). *La nascita della società in rete*. Milano: Egea.
- CASTELLS, M. (2009). *Comunicazione e Potere*. Milano: Università Bocconi Editore.
- CASTLES, M. (2001). Studying social transformation. *International Political Science Review*, 22(1), 13-32.
- CASTLES, M. (2008). Development and Migration – Migration and Development: what comes first?. *SSRC Migration and development conference paper no. 20, Social Science Research Council*, Brooklyn, NY.
-

- CASTLES S. (2010). Understanding global migration: A social transformation perspective. *Journal of Ethnic and Migration Studies*, 36(10), 1565-1586
- CASTLES S., MILLER M. J. (2012). *L'era delle migrazioni: popoli in movimento nel mondo contemporaneo*. Bologna: Odoja.
- CERNA L. (2016). *Immigration Policies and the Global Competition for Talent*. London: Palgrave Macmillan.
- COHEN R. (1987). *The new Helots: migrants in the international division of labour*. Aldershot: Avebury/Gower Publishing Group.
- COMMANDER S., KANGASNIEMI M., WINTERS L.A. (2003). *The brain drain: Curse or boon?*. IZA Working discussion paper 809, <https://ideas.repec.org/p/iza/izadps/dp809>
- COTESTA, V. (2004). *Sociologia del mondo globale*. Roma-Bari: Laterza.
- CRESCENZI, A. (2011). *La Strategia 2020 e la nuova governance europea*. In M. DECARO (a cura di). *Dalla strategia di Lisbona a Europa 2020*. Roma: Fondazione Adriano Olivetti.
- DE HAAS H. (2012). The migration and development pendulum: a critical view on research and policy. *International Migration*, 50(3).
- DOCQUIER F.; MACHADO J. (2015). Global Competition for Attracting Talents and the World Economy. *The World Economy*, vol. 39, n. 4, 523-532.
- DOCQUIER F., RAPOPORT H. (2006). *The Brain Drain*. In BLUME L.; DURLAUF S. (a cura di). *New Palgrave Dictionary of Economics* (second edition). London: Palgrave and Macmillan.
- DOCQUIER F., RAPOPORT H. (2009). *Quantifying the Impact of Highly-Skilled Emigration on Developing Countries*. PEGGED Policy Report n.1
- DRUCKER P. (1957). *Landmarks of Tomorrow: A Report on the New "Post-Modern" World*. New York: Harper & Brothers.
- DRUCKER, P. (1969). *The Age of Discontinuity. Guidelines to Our Changing Society*. London: Butterworth-Heinemann Ltd.
- DRUCKER P. (1993). *Post-capitalist Society*. New York: Harperbusiness.
- DRUCKER P. (1994). *Knowledge Work and Knowledge Society. The Social Transformations of this Century*. Harvard: John F. Kennedy School of Government University of Harvard.
- EUROPEAN COMMISSION (1994). *Growth, competitiveness, employment. The challenges and ways forward into the 21st century: White paper*, Luxembourg, Office for Official Publications of the European Communities.
- EUROPEAN COMMISSION (1999). *The Bologna process: setting up the*
-

- European higher education area*, <http://eur-lex.europa.eu/legal-content/EN/TXT/HTML/?Uri=LEGISSUM:c11088&from=EN>
- EUROPEAN COMMISSION (2010). *Communication from the Commission Europe 2020. A Strategy for Smart, Sustainable and Inclusive Growth*, Brussels, European Commission.
- EUROPEAN COUNCIL (2000). *Lisbon European Council 23 and 24 March 2000. Presidency Conclusions*, Lisbon, http://www.europarl.europa.eu/summits/lis1_en.htm
- EUROPEAN COUNCIL (2009). Council conclusions of 12 May 2009 on a strategic framework for European cooperation in education and training ('ET 2020'), 2009/C 119/02, Brussels, https://www.consilium.europa.eu/uedocs/cms_data/docs/pressdata/en/educ/107622.pdf
- FAINI R. (2002). *Migration, Remittances and Growth*. UNU-WIDER conference paper. <https://www.wider.unu.edu/conference/conference-2002-3/conference%20papers/faini.pdf>
- FAIST T. (2008). Migrants as transnational development agents: an inquiry into the newest round of migration-development nexus. *Population, space and place*, 14.
- FINDLAY A. (2002). From brain exchange to brain gain: policy implications for the UK of recent trends in skilled migration from developing countries. *International Migration Papers*, No. 43.
- FUMAGALLI, A. (2011). *Bioeconomia e capitalismo cognitivo. Verso un nuovo paradigma di accumulazione*. Roma: Carocci.
- GAILLARD J. E GAILLARD A.M. (1997). The International Mobility of Brains: Exodus or Circulations?. *Science, Technology and Society*, Vol. 2, n.2: 195–228.
- GALLINO L. (2011). *Finanzcapitalismo. La civiltà del denaro in crisi*, Torino: Einaudi.
- GALLINO L. (2015). *Il denaro, il debito e la doppia crisi*. Torino: Einaudi.
- GAMLEN A. (2014a). Diaspora institutions and diaspora governance, *International Migration Review*, 48(s1), 180-217.
- GAMLEN A. (2014b). The new migration-and-development pessimism. *Progress in Human Geography*, 38(4), 581-597.
- GIDDENS A. (1994). *Le conseguenze della modernità. Fiducia e rischio, sicurezza e pericolo*. Bologna: il Mulino.
- GLICK SCHILLER N. (2012). Unraveling the migration and development web: research and policy implications. *International Migration*, 50(3), 92-97.
-

- GORZ, A. (2003). *L'immateriale: conoscenza, valore e capitale*, Torino: Bollati Boringhieri.
- GRUBEL H.B., SCOTT A.D. (1966). The International Flow of Human Capital. *American Economic Review*, Vol. 56, n.1-2, 268-274.
- HACQUE N.U.; KIM S. (1995). Human Capital Flight': Impact of Migration on Income and Growth. *International Monetary Fund Staff Papers*, 42(3), 577-607.
- HAMADA K. E BHAGWATI J.N. (1975). Domestic distortions, imperfect information and the brain drain. *Journal of Development Economics*, 2, n.3, 265-80
- HARRIS, JOHN R.; TODARO, MICHAEL P. (1970). Migration, Unemployment and Development: A Two-Sector Analysis. *American Economic Review* 60(1), 126-142
- IREDALE R. (2016). *High-skilled Migration*, in F.D. BEAN e S.K. BROWN (a cura di). *Encyclopedia of Migration*. Netherlands: Springer.
- JOHNSON H. (1967). Some Economic Aspects of the Brain Drain. *Pakistan Development Review*, Vol. 7, n.3, 379-411.
- KAPUR D. (2003). *Remittances: the new development mantra?* Geneve: UNCTAD.
- KAPUR D. (2014). Political Effects of International Migration. *Annual Review of Political Science*, 1(17), 479-502.
- KHADRIA B. (2007). Tracing the genesis of brain drain in India through its state policy and civil society. In GREEN N., WEIL F. (a cura di), *Citizenship and those who leave: The politics of emigration and expatriation*. Champaign: University of Illinois Press.
- KUMAR, K. (2000). *Le nuove teorie del mondo contemporaneo. Dalla società post-industriale alla società post-moderna*. Torino: Einaudi.
- LANE, R. E. (1966). The decline of politics and ideology in knowledgeable society. *American Sociological Review*, 31(5), 649-662.
- LEVITT P. (1998). Social Remittances: Migration Driven Local-level Forms of Cultural Diffusion. *International Migration Review*, n.32,4, 926-948.
- LIEN D.; WANG Y. (2005). Brain drain or brain gain: a revisit. *Journal of Population Economics*, 18, n.1, 153-163.
- LOWELL B.L. (2002). Responses to the International Mobility of Skilled Labour. *International Migration papers*, n.45. Geneve: ILO.
- LOWELL B.L., FINDLAY A. (2001). Migration of highly skilled persons from developing countries: impact and policy responses. *International migration papers*, 44, 25. Geneve: ILO.
- MACHLUP F. (1962). *The Production and Distribution of Knowledge in*
-

- the United States*, Princeton, NJ: Princeton University Press.
- MACHLUP F. (1980). *Knowledge: its creation, distribution and economic significance, vol. 1: Knowledge and knowledge production*. Princeton: Princeton University Press.
- MACHLUP F. (1982). *Knowledge: its creation, distribution and economic significance, vol. 2: The branches of learning*. Princeton: Princeton University Press.
- MARRAZZI, C. (2015). *Diario della crisi infinita*. Roma: Ombre Corte.
- MARSHALL, A. (1987). *Principi di economia*. Torino: UTET.
- MARTELL, L. (2011). *The Sociology of Globalization*. Cambridge: Polity Press.
- MARTIN P.L.; TAYLOR J.E. (1996). *The anatomy of a migration hump. Development Strategy, Employment, and Migration: Insights from Models*. Paris: Organization for Economic Cooperation and Development.
- MEYER J.B. (2011). *A Sociology of Diaspora Knowledge Networks*, in FAIST T., FAUSER M., KIVISTO P. (a cura di), *The Migration–Development Nexus* (pp. 159-184). Basingstoke: Palgrave Macmillan.
- MEYER J.B. E BROWN M. (1999). *Scientific diasporas: A new approach to the brain drain*. Discussion Paper n.41, Management of Social Transformations (MOST) Programme, Prepared for the World Conference on Science, UNESCO – ICSU, Budapest, Hungary, 26 June–1 July 1999.
- MEZZADRA S.; NEILSON B. (2014). *Confini e frontiere La moltiplicazione del lavoro nel mondo globale*. Bologna: il Mulino.
- MIGGIANI, F. (Ed.). (1994). *Learning organization. Idee e sistemi per lo sviluppo aziendale nella società della conoscenza*. Milano: Guerini e Associati.
- MILIO S., LATTANZI R., CASADIO F., CROSTA N., RAVIGLIONE M., RICCI P., SCANO P. (2012). *Brain Drain, Brain Exchange e Brain Circulation. Il caso italiano nel contesto globale*. Rome: Aspen Institute.
- MORIN, E. (2012). *La via. Per l'avvenire dell'umanità*. Milano: Raffaello Cortina.
- MOUNTFORD A. (1997). Can a brain drain be good for economy in the source economy? *Journal of Development Economics*, 53, n.2, 287-303.
- NONAKA, I., & TAKEUCHI, H. (1997). *The knowledge creating company*. Milano: Guerini e Associati.
- OECD (2011). *The Database on Immigrants. OECD and non-OECD*
-

- Countries (DIOC-E)*, XXX.
- OECD (2016). *Connecting with Emigrants - A Global Profile of Diasporas 2015*, XXX
- PORTES A. (1998). *Globalization from below: the rise of transnational communities*. UK Economic and Social Research Council Transnational Communities Programme, Working Paper Series WPTC-98-01.
- PASTORE G. (2019). Il lato oscuro della Knowledge Society: elementi per una lettura critica dei processi di mutamento nelle società contemporanee. *Rivista Trimestrale di Scienze dell'amministrazione* (1), 1-17, DOI: 10.32049/RTSA.2019.1.02
- PASTORE G. (2017). Il percorso italiano verso la Knowledge Society: tra retoriche celebrazioni e aspetti paradossali. In Tomei G. (a cura di), *Cervelli in circolo. Trasformazioni sociali e nuove migrazioni qualificate*. Milano: FrancoAngeli.
- PASTORE G. (2015). *L'Italia della conoscenza. Ritardi, retoriche, opportunità*. Pisa: PisaUniversityPress.
- PASTORE G., TOMEI G. (2018). High-skilled migration and the knowledge society. Theories, processes, perspectives. *ARXIVUS DE SOCIOLOGIA*, n. 39, 21-35.
- RAGHURAM P. (2009). Which migration, what development? Unsetting the edifice of migration and development. *Population space and place*, 15.
- RAJAN S.I. (2015). *High-Skilled Migration*. In TRIANDAFYLLIDOU A. (a cura di). *Routledge Handbook of Immigration and Refugee Studies*, London: Routledge.
- RAVENSTEIN E.G. (1885). The Law of Migration. *Journal of the Statistical Society of London*, Vol. 48, No. 2, 167-235.
- RECCHI E. (2013). *Senza frontiere. La libera circolazione delle persone in Europa*. Bologna: il Mulino.
- SAXENIAN A. (2005). From brain drain to brain circulation: Transnational communities and regional upgrading in India and China. *Studies in Comparative International Development*, vol. 40, n.2, 35-61.
- SAXENIAN A. (2006). *The New Argonauts: Regional Advantage in a Global Economy*. Cambridge (MA): Harvard University Press.
- SAXENIAN A. (2002). *Local and Global Networks of Immigrant Professionals in Silicon Valley*. San Francisco: Public Policy Institute of California.
- SCHIFF M. (2006). Brain Gain: Claims about Its Size and Impact on Welfare and Growth are Greatly Exaggerated. In Ozden C.;
-

- SCHIFF M. (a cura di). *International Migration, Remittances, and the Brain Drain*. Washington/New York: The World Bank and Palgrave Macmillan, 201-225.
- SCHULTZ, T. W. (1971). *Investment in Human Capital: The Role of Education and of Research*. New York: Free Press.
- SENGE, P. M. (1990). *The Fifth Discipline: the Art and Practice of the Learning Organization*. New York: Doubleday/Currency.
- SENNETT R. (1999). *L'uomo flessibile. Le conseguenze del nuovo capitalismo nella vita personale*. Milano: Feltrinelli.
- SENNETT R. (2006). *La cultura del nuovo capitalismo*. Bologna: il Mulino.
- SØRENSEN N. N. (2012). Revisiting the migration–development nexus: From social networks and remittances to markets for migration control. *International migration*. 50(3), 61-76.
- STARK O. (2003). *Rethinking the brain drain*, Department of Economics. Discussion Paper 2003-04, University of Calgary, <http://econ.ucalgary.ca/research/research.htm>
- STEHR N. (1994). *Knowledge societies*. London: Sage.
- STEHR, N. (2001). *The Fragility of Modern Societies. Knowledge and Risk in the Information Age*. London: Sage.
- TEJADA G. (2012). Mobility, Knowledge and Cooperation: Scientific Diasporas as Agents of Development. *Migration and Development* 10, no. 18, 59-92.
- TOMEI G. (a cura di) (2017a). *Cervelli in circolo. Trasformazioni sociali e nuove migrazioni qualificate*. Milano: FrancoAngeli.
- TOMEI G. (2017b). Le migrazioni e i processi di sviluppo. Ilanni V. (a cura di). *Lo sviluppo nel XXI secolo. Concezioni, processi, sfide*. Roma: Carocci.
- TOURAINÉ A. (1993). *Critica della modernità*. Milano: il Saggiatore.
- TOURAINÉ A. (2008). *La globalizzazione e la fine del sociale. Per comprendere il mondo contemporaneo*. Milano: il Saggiatore.
- TOURAINÉ A. (2012). *Dopo la crisi. Una nuova società possibile*. Roma: Armando.
- TRIANDAFYLLOU A.; GROPAS R. (2014). *European Immigration*, London: Routledge.
- UNESCO (2006). *International Standard Classification of Education 1997*.
- URRY, J. (2007). *Mobilities*. Cambridge: Polity Press.
- VAN MOL C. (2014). *Intra-European Student Mobility in International Higher Education Circuits. Europe on the move*. Houndsmills, Basingstoke: Palgrave Macmillan.
-

- VERCELLONE, C. (2006). *Capitalismo cognitivo*. Roma: Manifestolibri.
- WIENER, N. (1950). *The Human Use of Human Beings: Cybernetics and Society*. London: Sphere Books.
- ZILIN, W. (2010). *Self-Globalisation - a New Concept in the Push-and-Pull Theory: A Study on Chinese Self-Funded Master Students*. Paper presented at the Education and Citizenship, Institute of Education, University of London.

Numero chiuso il 30 settembre 2019

2018/4 (ottobre-dicembre):

- ENRICO CAMPO, ANTONIO MARTELLA, LUCA CICCARESE, *Gli algoritmi come costruzione sociale. Neutralità, potere e opacità*;
MASSIMO AIROLDI, DANIELE GAMBETTA, *Sul mito della neutralità algoritmica*;
CHIARA VISENTIN, *Il potere razionale degli algoritmi tra burocrazia e nuovi idealtipi*;
MATTIA GALEOTTI, *Discriminazione e algoritmi*;
BIAGIO ARAGONA, CRISTIANO FELACO, *La costruzione socio-tecnica degli algoritmi*;
ANIELLO LAMPO, MICHELE MANCARELLA, ANGELO PIGA, *La (non) neutralità della scienza e degli algoritmi*;
LUCA SERAFINI, *Oltre le bolle dei filtri e le tribù online*;
COSTANTINO CARUGNO, TOMMASO RADICIONI, *Echo chambers e polarizzazione*;
IRENE PSAROUDAKIS, *Mario Tirino, Antonio Tramontana (2018), I riflessi di «Black Mirror»*;
JUNIO AGLIOTTI COLOMBINI, *Daniele Gambetta (2018), Datacrazia*;
PAOLA IMPERATORE, *Safiya Umoja Noble (2018), Algorithms of Oppression*;
DAVIDE BERALDO, *Cathy O'Neil (2016), Weapons of Math Destruction*;
LETIZIA CHIAPPINI, *John Cheney-Lippold (2017), We Are Data*.

2019/1 (gennaio-marzo):

- JÜRGEN HABERMAS, *Il Moderno – un progetto incompiuto*;
LEONARDO CEPPA, *Il Moderno – un conto ancora da saldare*;
ANTONIO DE SIMONE, *Il soggetto e la società in forma di musica. Composizione per variazioni su Theodor W. Adorno e l'intrigo ineffabile del jazz*;
CONCETTA PAPAICCO, ISABELLA QUATERA, *La fabbrica dei Troll. Dagli algoritmi dell'anonimato ad una nuova immagine del sé*;
GLORIA CASANOVA, CLAUDIA GIORLEO, *La partecipazione femminile in rete e i nuovi strumenti di ricerca sociale*;
LUCA MASTROSIMONE, *Roberta Iannone, Andrea Pitasi (a cura di) (2018). Tra Amsterdam e Berlino. Geografia e spirito della teoria sociologica*.
FRANCESCO GIACOMANTONIO, *Andrea Cossu, Matteo Bortolini (2017). Italian Sociology, 1945–2010. An Intellectual and Institutional Profile*.

2019/2 (gennaio-marzo):

- FIRENZO PARZIALE, *Società della conoscenza. Coordinate ideologiche e presupposti strutturali*;
LORENZO SOCCI, *Conoscenza o riconoscimento? La retorica sulla meritocrazia come forma di violenza simbolica*;
ELENA GREMIGNI, *Potenzialità e limiti dell'alternanza scuola-lavoro. Uno sguardo alle trasformazioni in atto nei processi educativi*;
GERARDO PASTORE, GABRIELE TOMEI, *Mobilità e migrazioni qualificate nella società della conoscenza: teorie, processi e prospettive*;
SANDRA BURCHI, *Fuga o progetto a tempo? Mobilità, migrazioni, genere e carriera scientifica. Quando il tempo fa la differenza*;
IRENE PAGANUCCI, *Enrico Pugliese, Quelli che se ne vanno. La nuova emigrazione italiana*.
-